

Penne alla siciliana

Esordio nella narrativa per la collana Mondadori

Agata Bazzi e la saga dell'orfano

Architetto, ex assessore, è autrice di «La luce è là», romanzo storico ispirato alla sua famiglia. Le vicende in un vecchio diario

Salvatore Lo Iacono

PALERMO

La prima a essere sorpresa è lei, Agata Bazzi, classe 1956, architetto, già assessore al Territorio del Comune di Palermo, esordiente tardiva in seno alla collana più prestigiosa di Mondadori. Palermitana che ha vissuto a lungo a Milano, Agata Bazzi irrompe sulla scena letteraria con «La luce è là» (365 pagine, 19 euro), saga che si dipana dalla fine dell'800 agli anni Trenta del '900, costruita su qualche magnifico personaggio - Albert Ahrens, giovane ebreo tedesco di stanza a Palermo, sua moglie Johanna Benjamin, e poi Marta, una dei loro figli, quasi sorda, voce narrante dopo qualche decina di pagina - e capace di restituire un affresco storico, tra epopea imprenditoriale e vicende familiari, un circolo virtuoso su cui calerà il colpo ferale delle leggi razziali, con la famiglia che si disperde ben oltre i confini italiani.

Tutto ha inizio con Albert Ahrens, orfano costretto a crescere in fretta. Il mondo degli affari è il suo giardino. Lascia la Germania, dove in tanti soffiano sul fuoco dell'antisemitismo, sceglie l'Italia, prima va a Napoli, poi viene inviato a Palermo, dove costruisce - fra tessuti, vini, mobili, e diversificando ancora il business - una



L'esordiente. Agata Bazzi

fortuna per sé e i suoi eredi. Palermo è, tra opulenza e miseria, un centro propulsore, sebbene transitorio, di iniziative artistiche e industriali, calamita di bellezza e investimenti. La dimora di Albert e Johanna, nel quar-

Le tracce della memoria Protagonista è Albert Ahrens, giovane tedesco che a Palermo fonda il suo impero economico

tiere di San Lorenzo Colli, diventerà Villa Ahrens, oggi sede della Dia. Quando scopre la bellezza e la luce di una prospera Palermo - tra Florio, Ingham, Woodhouse e Hugony - Albert se ne innamora. «Questa diventerà la mia città, pensava. Come me costruisce il futuro che ha sognato».

«Covavo questa storia - racconta Agata Bazzi - e a un certo punto c'erano le condizioni per scriverla. All'origine c'è un diario di famiglia, scritto in tedesco e in yiddish. Mia sorella Margherita, i miei cugini, soprattutto Maria Teresa, e i miei zii, sparsi in Italia e all'estero, mi hanno aiutato. Ognuno conosceva un pezzo di storia, ne ho fatto un collage. La prima stesura era pronta nel marzo 2016, la scaletta risaliva a cinque mesi prima. Ma quella era la semplice storia dei nonni, non un romanzo con un potenziale editoriale. Poi ho ricevuto riscontri da parte di lettori qualificati, che mi hanno fatto notare come dovevo far muovere i personaggi in un preciso contesto storico. Ho studiato quel che succedeva a Palermo, in Italia e in Europa in quel periodo e in un anno ho completato la seconda stesura. Nel 2017 ho ricevuto vari e porte in faccia per la pubblicazione, tra l'ottobre 2017 e il gennaio 2018 i miei personaggi hanno incontrato le persone giuste, gli editor Alberto Rollo e Giovanna Salvia (che, per Feltrinelli, hanno lancia-

to Simonetta Agnello, ndr). Rollo lasciava Baldini e Castoldi e ha iniziato una consulenza con Mondadori e da lì è nato tutto. Giovanna ormai la considero un'amica. La sua famiglia era legata a un ramo della mia. Tanti lettori mi telefonano, mi scrivono mail, mi chiamano insegnanti che vogliono adottare il libro nelle scuole. Tutto ciò mi sorprende e mi gratifica. Sto scrivendo qualcosa di nuovo, ma è allo stato embrionale».

La vicenda degli Ahrens adesso è un piccolo tesoro di carta, una saga principalmente al femminile, fatta di coraggio e speranza, nonostante tutto: il patriarca e la consorte (che dedicò la sua vita alla beneficenza) ebbero sei figlie e due figli, morti giovani. «Debiti di ispirazione? Due libri - osserva Bazzi - mi hanno convinto che avessi anch'io qualcosa da raccontare. Mi riferisco a "Un'eredità d'avorio e ambra" di Edmund De Waal e "Tu non sei come le altre madri" di Angelika Schrobsdorff. Riferimenti siciliani? Fondamentali e ineludibili sono "I viceré" e "Il Gattopardo", che però raccontano lo sfarinamento di un'epoca di splendore con la lente del pessimismo. L'anima del mio romanzo resta comunque l'ottimismo. Mia nonna Johanna raccontava sempre la gioia di aver conosciuto i due figli maschi, mai il dolore della perdita...».

«Piccola Sicilia» del bavarese Daniel Speck

Amori e tradimenti sullo sfondo della guerra

Lo sceneggiatore innamorato di Salina ha attinto a una storia vera

PALERMO

Non solo i siciliani di Germania, gli Arhens, ma anche un tedesco innamorato dell'Isola, che ha deciso di non mollarla, narrativamente parlando. L'anno scorso il bavarese Daniel Speck, sceneggiatore di successo in patria, studente della Sapienza negli anni Novanta, aveva pubblicato in Italia, con Sperling&Kupfer, «Volevamo andare lontano» (la cui versione televisiva è andata in onda anche su Rai 1), ambientato fra Germania e Sicilia e scritto in gran parte nell'isola di Salina, dove Speck è di casa. Adesso è arrivato il bis, con «Piccola Sicilia» (550 pagine, 19,90 euro), suo secondo romanzo, tradu-

zione di Margherita Belardetti e Paola Olivieri. C'è di mezzo una storia vera e, anche stavolta, lo scrittore avrebbe fatto tesoro di alcuni aneddoti che gli ha raccontato Clara Rametta, albergatrice di Salina e sindaco del piccolo Comune di Malfa, nelle Eolie.

Il nuovo godibile romanzone di Speck - che sta già scrivendo il sequel - parte da una storia vera, quella di un militare tedesco della seconda guerra mondiale, che salvò la vita di cinque ebrei italiani e, a sua volta, fu nascosto, fino al termine del conflitto, dai genitori di uno di questi italiani. Sul dato storico si innesta poi l'affabulazione dell'autore, che si conferma maestro di intreccio. Piccola Sicilia era un quartiere di Tunisi, microcosmo di convivenza tra gente di nazionalità, cultura e religione diverse. Li convi-



L'autore. Daniel Speck

evano, fin dal diciannovesimo secolo, cristiani, ebrei e musulmani. I fili che tesse Speck parlano sostanzialmente di fuggiaschi, di individui sradicati, in parte spazzati via dalla guerra. L'avvio del romanzo, che a ritroso giunge agli anni Quaranta, è nel presente: l'archeologa tedesca Nina, abbandonata dal marito che l'ha tradita, raggiunge il collega Patrice in Sicilia a Marsala: i due esplorano i fondali, in cerca dei resti di un aereo precipitato durante la seconda guerra mondiale; su quell'aereo, presumibilmente, volava Moritz Reincke, soldato della Wehrmacht ufficialmente disperso, e nonno di Nina. Lì l'archeologa incontrerà una donna, Joëlle, che sostiene di essere figlia di Moritz, uomo dalla doppia vita, con due famiglie e due amori, non solo la nonna di Nina, ma Yasmīna, ebrea tunisina... (*SLI*)

Esce «Volevo essere Maradona», biografia scritta da Valeria Ancione

I sogni della Panico, una fuoriclasse in gonnella

PALERMO

L'onda lunga del successo dei Mondiali femminili di calcio potrebbe giovare alla biografia romanzata di Patrizia Panico, mito azzurro, che oggi allena la nazionale Under 15 maschile, ma che solo fino a tre anni fa demoliva record da bomber di razza. Il libro, «Volevo essere Maradona» (189 pagine, 17 euro), pubblicato da Mondadori, è stata scritto dalla giornalista palermitana Valeria Ancione, vissuta a Messina e, da trent'anni, residente a Roma, dove lavora per il Corriere dello Sport Stadium.

Il libro di Valeria Ancione racconta del sogno come qualcosa che non abita i territori dell'impossibile. E lo fa ripercorrendo le tappe della carriera di una fuoriclasse da dieci scudetti e oltre seicento gol, Patrizia Panico: prima bimba - gambe storte, piedi piatti - fuori dall'ordinario, che fa magie col Super Santos in una borgata della capitale, a Tor Bella Monaca, poi promessa che fa parlare di sé, nuova Carolina Morace, infine campionessa consacrata, con una collezione impressionante di gol nei club (Lazio, Bardolino Verona e Torres, principalmente) e con la maglia azzurra. Non solo i successi profes-



Giornalista. Valeria Ancione

sionali scorrono fra le pagine, ma anche le vicissitudini familiari, le certezze (su tutte Sabrina, la sorella maggiore) e la crescita umana: tenacia contro pregiudizi, talento contro etichette, lividi e rinunce per compiere un destino fortemente voluto, fin da piccola, quando il pallone era l'amico più fedele di Patrizia. L'avventura straordinaria raccontata con semplicità da Valeria Ancione può essere una bella iniezione di fiducia per i ragazzi a cui è destinato principalmente il volume, ma può rinfrescare certi concetti agli adulti che hanno smarrito i sogni per strada... (*SLI*)

La rassegna dei libri

Il ritorno di Pieri

I radical chic degli anni '80 e la decadenza italiana



LORENZA PIERI
IL GIARDINO DEI MOSTRI
EDIZIONI E/O
315 PAGINE
18 EURO

● La conferma di un talento che al debutto aveva conquistato premi e traduzioni all'estero. Lorenza Pieri vive a Washington, ma è cresciuta in Maremma. La conferma di Pieri è il successore del primo romanzo, «Isole minori». Sullo sfondo c'è sempre la terra natale, Capalbio in particolare, anche se non viene tecnicamente mai nominata. Il titolo del romanzo fa riferimento a una ventina di mostruose sculture realmente esistenti, opere realizzate dall'artista francostatunitense Niki de Saint Phalle, che è una delle protagoniste della vicenda narrata da Pieri. Poi c'è una

doppia storia familiare: la accendono due personaggi agli antipodi per cultura e visione del mondo, Sauro Biagini e Filippo Sanfilippi, soci di un ristorante presso cui accorrono - siamo alla fine degli anni 80 - parecchi politici radical chic, ma soprattutto le rispettive mogli, Miriam e Giulia, e figlie, Annamaria (probabilmente il personaggio più riuscito, un fragile brutto anatroccolo che si prende la scena) e Lisa. Pieri è abile nel narrare la gioventù - era principalmente un romanzo di formazione quello del suo esordio - ma anche la decadenza di certa Italia, i cui effetti si vedono anche nel presente. Una parabola inesorabile, un libro che potrebbe lanciare l'autrice nel firmamento dei grandi nomi della letteratura italiana d'oggi. (*SLI*)

Lo scrittore Usa

Schegge di vita americana in una collezione di racconti



THOMAS WOLFE
FOGLIE D'AMERICA
CORRIMANO
86 PAGINE
10 EURO

● Certe raffinate case editrici indipendenti palermitane hanno un debole per Thomas Wolfe, scrittore americano che per Faulkner era il migliore della sua generazione e per Kerouac una stella polare, ma in Italia non è mai stato apprezzato abbastanza. Urban Apnea aveva pubblicato il prezioso «Anatomia della solitudine», Corrimano propone gli intensi nove racconti di «Foglie d'America». Vissuto nemmeno 40 anni all'inizio del Novecento, Wolfe (da non confondere con Tom Wolfe, padre del new journalism, scomparso l'anno scorso), talento

indisciplinato che dalla provincia conquistò la Grande Mela, in questi racconti essenziali esalta i chiaroscuri degli States, inquadra le metamorfosi dell'inizio del secolo scorso, dipinge immagini: i suoi eroi e antieroi - foglie che cadono - dall'attore di teatro, con le maschere che è costretto a indossare, alla coppia di amanti protagonisti di «Aprile, tardo aprile», dal linguaggio violento, da un suicida a un giovane di colore del Sud che si mette alle spalle i campi di cotone sono schegge di vita americana. Speranze, passioni, conflitti scendono e si alternano. Se la scrittura di Wolfe fosse un pianoforte, produrrebbe musica con tutti i tasti, suoni acuti e gravi, per una melodia tutt'altro che insignificante. Un classico che sa coniugare quotidianità e straordinarietà. (*SLI*)

Quindici biografie da scoprire

Da Stefano Scanu antieroi che vivono dietro le quinte



STEFANO SCANU
COME VEDI AVANZO UN PO'
ITALO SVEVO
77 PAGINE
12,50 EURO

● Le quindici biografie marginali che compongono il volumetto di Stefano Scanu, romano, classe 1975, confermano la vena irregolare di questo autore, che già si esaltava in un libricino delizioso di un paio di anni fa, «Il disordine del mondo», edito da Ediciclo: lì raccontava luoghi in mutazione, a loro modo incerti, per esempio Mont Saint-Michel, lembo di terra francese in balia delle maree, oppure la Royal Bank of Scotland, istituto di credito... mobile. Nel nuovo libro Stefano Scanu conferma il tono poetico e originale già sfoggiato - più che in linea con la fattura

anticonvenzionale dei volumetti di Italo Svevo e della collana «Piccola biblioteca di letteratura inutile», e pagine lasciate volutamente intonse e unite, da separare col tagliacarte - raccontando stavolta esistenze singolari, per lo più non illustri, meritevoli però di essere riportate a galla: la controfigura di Charlie Chaplin, il pianista-soldato dalle cinque vite virtuose, giocoforza mancino (perse il braccio destro in guerra...) e fratello del filosofo Ludwig Wittgenstein, il sarto che si lanciò giù dalla torre Eiffel, facendo la fine peggiore, e l'attrice che morì più o meno allo stesso modo, gettandosi però dalla H della famosa scritta che sormonta la collina di Hollywood. Schegge brevi e dense di significato, appigli di vita, tessere di un puzzle speciale. (*SLI*)